FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

A cura di Simona Sacconi – s.sacconi@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				

REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati

Rassegna del 23/05/2017

FABI

23/05/2017 6.45.00	**Corriere dell'Umbria**	**34**	Lo stress in banca per impiegati e clienti Oggi convegno della Fabi a palazzo Coelli	...	1
23/05/2017 4.58.00	**Italia Oggi**	**40**	Ricorso a Tar, su Equitalia c'è una spada di Damocle	Bartelli Cristina	2

SCENARIO BANCHE

23/05/2017 4.40.00	**Corriere del Trentino**	**9**	PensPlan Invest, la giunta stanzia 6 milioni	Angelucci Marco	3
23/05/2017 4.40.00	**Corriere del Veneto Venezia e Mestre**	**2**	Intervista a Pier Paolo Beretta - Baretta: c'è chi vuol far fallire le banche - Baretta: «C'è un Veneto che rischia di far fallire le banche venete»	Bonet Marco	4
23/05/2017 4.41.00	**Corriere del Veneto Venezia e Mestre**	**2**	I dem rigettano l'accusa di immobilismo «In pressing sul governo fin dall'inizio la commissione d'inchiesta grazie a noi»	Ma.Bo.	5
23/05/2017 4.41.00	**Corriere del Veneto Venezia e Mestre**	**3**	Azioni e caos rimborsi, le banche confermano: «Non si pagano tasse»	Nicoletti Federico	6
23/05/2017 4.58.00	**Corriere del Veneto Venezia e Mestre**	**19**	Credito cooperativo veneto, rischio Aventino sullo statuto	Favero Gianni	7
23/05/2017 4.17.00	**Corriere della Sera**	**11**	Dall'Imu al lavoro, il duello Ue-Italia	Sensini Mario	8
23/05/2017 4.38.00	**Corriere della Sera**	**31**	Banche venete, la beffa dei rimborsi da tassare	Righi Stefano	9
23/05/2017 4.44.00	**Corriere della Sera**	**32**	In breve - Banca Passadore, cedola a 0,12 euro	...	10
23/05/2017 2.11.00	**Giornale**	**19**	Indiscreto - MPS Se il Monte «sparisce» anche dagli Etf	...	11
23/05/2017 2.14.00	**Giornale**	**19**	Nel 2016 chiusi mille sportelli, ci sono 44 banche in meno	...	12
23/05/2017 1.22.00	**Giornale del Piemonte e della Liguria**	**9**	Banca Passadore, il bilancio vola	...	13
23/05/2017 1.28.00	**Giornale del Piemonte e della Liguria**	**11**	Banca d'Alba Assemblea dei record	De Giovanni Marco	14
23/05/2017 6.50.00	**Giorno Lombardia**	**8**	Il piano Unicredit cancella la postazione fissa	...	15
23/05/2017 3.29.00	**Libero Quotidiano**	**21**	Gli sbancati degli istituti veneti chiedono lo sconto a Lady Fisco	De Dominicis Francesco	16
23/05/2017 0.49.00	**Mattino**	**6**	Banche, l'ira di De Vincenti: al Sud non prendono rischi	Lo Dico Francesco	17
23/05/2017 2.18.00	**Messaggero**	**20**	Sofferenze Mps, al tavolo anche Elliott	r.dim	18
23/05/2017 2.18.00	**Messaggero**	**20**	Carige Aumento e scissione al cda straordinario	...	19
23/05/2017 4.05.00	**Mf**	**2**	E la riduzione dei crediti deteriorati va accelerata	Ninfole Francesco	20
23/05/2017 4.48.00	**Mf**	**8**	Unicredit, la controllata croata cede 450 milioni di npl	Gerosa Francesca	21
23/05/2017 4.57.00	**Mf**	**8**	Bper in dirittura d'arrivo su Arca sgr - Bper pronta a prendersi Arca	Gualtieri Luca	22
23/05/2017 4.08.00	**Mf**	**9**	Venete, resa dei conti a Bruxelles - Venete, faccia a faccia con la Ue	Gualtieri Luca	23
23/05/2017 3.42.00	**Mf**	**18**	Contrarian - Il ruolo dell'art. 47 della Costituzione per cambiare il bail-in	...	24
23/05/2017 5.44.00	**Repubblica**	**38**	Sportelli bancari ancora in forte calo giù di mille nel 2016	...	25
23/05/2017 6.23.00	**Repubblica Torino**	**9**	Da Alba alla City per spiegare un successo	STE.p.	26
23/05/2017 1.52.00	**Sole 24 Ore**	**23**	Lo Stato in Mps entro luglio L'aumento resta di 8,8 miliardi - Mps, confermati gli 8,8 miliardi Entro luglio l'ingresso dello Stato	Trovati Gianni	27
23/05/2017 2.54.00	**Sole 24 Ore**	**39**	Incapienti, cessione ecobonus alle banche	Fossati Saverio	28
23/05/2017 3.38.00	**Stampa**	**21**	Il regalo alle banche vale 1,4 miliardi	Barbera Alessandro - Paolucci Gianluca	29
23/05/2017 2.58.00	**Stampa Torino**	**48**	Banca d'Alba nel 2016 utile di 13 milioni	...	30

Lo stress in banca per impiegati e clienti Oggi convegno della Fabi a palazzo Coelli

ORVIETO È tutto pronto nell'auditorium di palazzo Coelli per l'annunciata presentazione dell'indagine sullo stress in banca. Obiettivo, mettere a fuoco quanto incidono le pressioni commerciali sulla salute psicofisica dei lavoratori e sul portafoglio dei clienti. L'evento è promosso dalla Federazione autonoma bancari italiani, il principale sindacato dei bancari, che ha scelto la città del Duomo per presentare, dalle 9, la ricerca condotta in collaborazione con la As12 Umbria e mail sulle banche e i lavoratori bancari del territorio, che indaga l'incidenza delle pressioni commerciali sulla salute psico fisica di chi lavora allo sportello. Durante il convegno la Fabi illustrerà le sue proposte per una vendita responsabile dei prodotti finanziari a tutela di lavoratori e clientela. Attesi nel corso della giornata gli interventi del segretario generale della Fabi Lando Maria Sileoni, il responsabile dell'Ufficio relazioni sindacali Giorgio Mieli, lo psicologo-psicoterapeuta specializzato in psicologia del lavoro Pietro Bussotti e ancora Armando Mattioli, responsabile del Servizio salute e prevenzione dell'As1 2 Foligno, Loris Brizio, coordinatore Dipartimento salute e sicurezza Fabi, Massimo Principi, responsabile dell'Ufficio prevenzione e protezione Intesa San Paolo, Firenze, e i segretari provinciali Fabi di Perugia e Terni, Claudio Cresta e Anna Minelli. A moderare i lavori, il giornalista de "Il Sole 24 Ore" Nicola Borzi. ***

Ricorso a Tar, su Equitalia c'è una spada di Damocle

Dirpubblica (sindacato dei dirigenti pubblici) entra a gamba tesa sulla nuova Agenzia della riscossione- Agenzia delle entrate e prova a fare il guastafeste sulla riorganizzazione di Equitalia che partirà dal 1 luglio. Venerdì sono stati infatti notificati alla società il ricorso al Tar Lazio e la sospensiva di urgenza della nomina di Ernesto Maria Ruffini a commissario straordinario della riorganizzazione. Dirpubblica, appoggiata da un altra sigla sindacale (Applet) oltre al ricorso ha presentato istanza di sospensione «facendo presente» si legge in una nota del sindacato, «i1 gravissimo rischio al quale i dipendenti delle società del gruppo Equitalia sarebbero ingiustamente esposti nell'ipotesi di accoglimento nel merito del ricorso a distanza di tempo, poiché, una volta trasferiti alle dipendenze della nuova Agenzia, gli stessi non potrebbero essere riassorbiti presso le predette società, nel frattempo estinte, con conseguenze drammatiche sui livelli occupazionali e, in definitiva, sulla tenuta stessa del sistema fiscale». Una gentilezza che non ha per niente fatto piacere agli 8 mila dipendenti di Equitalia. Tutte le sigle sindacali dei lavoratori della società di riscossione hanno replicato a stretto giro. Per Fabi, First Cisl, Fisac Cgil e Uilca , «la grave conseguenza dell'iniziativa dei rappresentanti di Dirpubblica, qualora i giudici del Tar del Lazio dovessero accoglierla, consisterebbe nella perdita del posto di lavoro dei lavoratori stessi del settore». Nel ricorso al Tar Lazio della sigla sindacale ricordata per la crociata contro gli incarichi dirigenziali dati a funzionari dell'Agenzia delle entrate, si contesta il trasferimento del personale del gruppo di Equitalia presso la nuova agenzia delle entrate-Riscossione. Il motivo per Dirpubblica sarebbe quasi lapalissiano: «Quest'ultima non può dotarsi di impiegati e dirigenti provenienti da procedure diverse dal pubblico concorso, senza violare l'articolo 97 della costituzione». Per Dirpubblica a dar scandalo è 41 modello di management ibrido della nuova realtà formato da un organico dirigenziale e direttivo in possesso di status giuridici ed economici differenti»: quello pubblico (Agenzia delle entrate) e quello privato (gruppo Equitalia). Per i ricorrenti dunque l'operazione si è risolta in una situazione di svantaggio per i contribuenti perché nonostante l'istituzione della nuova Agenzia non è stato abolito l'aggio e i costi delle quote incentivanti, che restano a carico dei contribuenti. Cristina Bartelli ***

PensPlan Invest, la giunta stanzia 6 milioni

BOLZANO Pensplan invest diventerà una società in house che avrà il compito di utilizzare i fondi di investitori privati per finanziare progetti sul territorio. La giunta provinciale bolzanina ha appena approvato l'assestamento di bilancio che, tra l'altro stanzia 6 milioni per l'acquisto del pacchetto di maggioranza di Pensplan Invest e altri 5oomila euro per rilevare quote di Sasa. Nel frattempo da Trento anche Ugo Rossi fa sapere di essere interessato a partecipare all'operazione «invest». «La società nasce nel 2001 nel quadro del progetto Penplan per la previdenza Integrativa regionale. Attualmente la Regione controlla il 64,44% delle quote societarie. Il resto è in mano a soci privati. Ovvero la Cassa centrale Raiffeisen (13,33%) e poi Intesa San Paolo, Cassa centrale banca, Credito del Nordest, Hypo Tirol Bank e Itas Vita ciascuna con il 4,449 II capitale sociale sottoscritto è di 9,868 milioni, la Provincia di Bolzano ne ha stanziati 6 per rilevare il pacchetto di maggioranza. L'operazione, annunciata qualche settimana fa dal presidente della Provincia Arno Kompatscher, si concretizzerà nel corso del 2017. Nel frattempo la giunta provinciale ha approvato il disegno di legge che autorizza l'acquisto «di quote di partecipazione del capitale sociale di società di gestione risparmio controllate da capitale pubblico a livello regionale». Sempre nello stesso articolo vengono stanziati 5oomila euro per acquisire una partecipazione all'interno di Sasa. L'obiettivo di Kompatscher è liquidare i soci privati trasformando la Sgr (società di gestione risparmio) in una società in house che avrebbe il compito di convogliare risparmi privati su progetti locali. In questo modo l'ente pubblico potrebbe realizzare opere senza doversi indebitare. In questo progetto potrebbero rientrare anche una quota dei soldi investiti all'interno del fondo pensione integrativo regionale. Laborfonds e Pensplan potrebbero infatti investire fino a 400 milioni, soldi che rimarrebbero sul territorio invece di finire in fondi internazionali di investimento. A Bolzano l'operazione è già avviata. La norma con l'assestamento di bilancio è già stata discussa in commissione e nella prossima sessione approderà in consiglio. Nel frattempo anche Trento ha manifestato interesse per l'operazione. La conferma arriva dal governatore Ugo Rossi. «Inizialmente pensavamo di utilizzare per questo scopo la società Patrimonio spa però dalle verifiche che abbiamo fatto non sarà possibile. Dunque — spiega il presidente della Provincia di Trento — ho già manifestato il nostro interesse a Kompatscher. Troveremo una formulazione che consenta a entrambe le Province di mantenere l'autonomia». Marco Angelucci

***

Intervista a Pier Paolo Beretta - Baretta: c'è chi vuol far fallire le banche - Baretta: «C'è un Veneto che rischia di far fallire le banche venete»

VENEZIA C'è un Veneto che tifa bail-in. O che rischia di apparire tale agli occhi dell'Europa, «dove leggono i giornali, eccome» avverte il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta e dove qualcuno potrebbe approfittare dell'eterno litigare lungo l'asse Venezia-Roma per far fallire Veneto Banca e Popolare di Vicenza. Il riferimento, nient'affatto velato, è a Luca Zaia e all'intervista che il governatore ha rilasciato domenica al Corriere del Veneto. Ma non solo. Baretta guarda anche agli imprenditori di qui e, più in generale, al «Sistema Veneto» che non sembra voler giocare davvero, fino in fondo, la partita dei due istituti di credito impegnati in una faticosa risalita dal baratro. «In Europa qualcuno potrebbe domandarsi: ma se il Veneto non vuol salvare le sue banche, dobbiamo pensarci noi?». La risposta vien da sé e suonerebbe più o meno così game over. Sottosegretario, Zaffa vi accusa di non fare abbastanza per le ex popolari venete, sul piano economico, col rafforzamento del capitale, e politico, battendo i pugni a Bruxelles. «Siamo al ridicolo, Zaia dice cose che non stanno né in cielo né in terra, false. Uno: tramite Atlante abbiamo salvato le banche dal fallimento. Due: abbiamo preteso e poi favorito le operazioni di rimborso a favore dei risparmiatori. Tre: abbiamo coperto le garanzie quando sono stati emessi i bond. Quattro: siamo pronti a ricapitalizzare le due banche con un pacchetto cospicuo di miliardi (si parla di 4,7 miliardi sui 6,4 necessari, ndr.). La domanda semmai è un'altra: la Regione vuol fare la sua parte o continuerà a lasciarci soli?». Zaffa dice che la Regione non ha competenze in materia bancaria e che tentare di coinvolgere Palazzo Balbi, a più riprese, è solo un modo per scaricare le vostre responsabilità. «Guardi, Zaffa in questi anni ha sostenuto le giunte compromesse col sistema degli affari; sono dentro fino al collo nella finanza e nelle banche, popolari e non, la cui crisi non vede di certo estranea la maggioranza politica che ha governato il Veneto. Zaffa non è proprio quell'osservatore neutrale e al di sopra della parti che tenta sempre di fare». Ma la Regione, concretamente, come potrebbe scendere in campo secondo lei? «Veneto Sviluppo, la finanziaria regionale, potrebbe partecipare attivamente alla ricapitalizrazione o quanto meno farsi parte diligente nella ricerca di capitali privati, diventare un polo aggregante grazie al suo ruolo istituzionale». Ma lei davvero pensa che, in questo momento, ci siano imprenditori disponibili a mettere i loro soldi in Veneto Banca e Popolare di Vicenza? «Non vivo sulla luna, conosco la situazione economica del Paese e del Veneto e so che ci possono essere occasioni migliori sul mercato. Ma attenzione: lo Stato è pronto a entrare nel capitale e a risanare i due istituti. Fatto questo, uscirà di scena. Quando ciò accadrà, ci sarà qualcuno pronto a subentrare? Io penso che si debba fare adesso un investimento di prospettiva, con lungimiranza. Poi certo, se nessuno pensa ne valga la pena... E però se qui pensiamo, dal governatore della Regione in giù, che non ne valga la pena, perché dovrebbe pensarlo l'Europa? Perché dovrebbe dire sì alla ricapitalizzazione che abbiamo proposto?». Vien da pensare che la trattativa con Bruxelles riguardi ben altro, o no? «Con l'Europa è in corso un negoziato difficile, mi pare evidente, che non coinvolge solo le banche venete ma pure Montepaschi. Ma l'atteggiamento del territorio è fondamentale per la buona riuscita della trattativa, scherziamo? Secondo lei a Bruxelles ci daranno ascolto se continueranno a leggere sui giornali che il Veneto è scettico o peggio ostacola l'operazione? Che il governo è solo? Zaia lo capisce o vuol spendere altri 11 milioni per chiedere ai veneti: vuoi salvare le banche venete, sì-no? La smetta di fare lo spettatore, diventi attore». La disamina di Zaia, a tratti spietata, non era però poi così lontana dalla realtà, non crede? «Di realismo si muore e qui rischia di morire il Veneto. Voglio essere ancora più chiaro: in Europa c'è chi sostiene il bail-in e prende molto seriamente in considerazione l'ipotesi che le banche possano - e in alcuni casi debbano - fallire. Ecco, io credo che leggendo i giornali in questi giorni quel qualcuno abbia trovato nuove e interessanti ragioni per sostenere le sue tesi quando sarà il momento, ai tavoli che contano». Atlante potrebbe partecipare alla ricapitalizzazione? «Atlante sono le banche italiane e le banche italiane hanno già messo molti soldi nelle ex popolari venete. La domanda, se vuole, è sempre quella: perché dovrebbero continuare a mettere soldi tutti meno che i veneti? I risparmiatori, aderendo al 709 alla transazione che pure non era così entusiasmante, hanno dato prova di responsabilità e attaccamento alla banca ben superiori a quelli che sta dando l'imprenditoria veneta». A proposito della transazione, è vero che i rimborsi saranno tassati? Certo sarebbe una

tragica beffa per i risparmiatori. «Ho fatto le mie verifiche in queste ore, la notizia è totalmente infondata. Giuridicamente il rimborso si qualifica come indennizzo e, in quanto tale, non è soggetto a tassazione». Marco Bonet RIPRODUZIONE RISERVATA

I dem rigettano l'accusa di immobilismo «In pressing sul governo fin dall'inizio la commissione d'inchiesta grazie a noi»

VENEZIA Il governo ha avviato una complessa trattativa con Bruxelles per chiudere la ricapitalizzazione di Popolare Vicenza e Veneto Banca e salvare i due istituti di credito dal fallimento. Nel frattempo, si assiste ad un duro rinfacciarsi di responsabilità: il governatore Luca Zaffa accusa l'esecutivo Gentiloni di non fare abbastanza; il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta accusa la Regione di «fiancheggiare», più o meno consapevolmente, i fan del bail-in. E il Pd, che del governo è l'azionista di maggioranza, con i suoi rappresentanti territoriali, i deputati, i senatori e i consiglieri regionali, come si sta muovendo in questa partita? Sta facendo il possibile per convincere il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan a non mollare la presa sull'Ue? Padoan, intervistato dal Financial Times, assicura: «Stiamo lavorando 24 ore al giorno». E la senatrice Laura Puppato, ex sindaco di Montebelluna, la città di Veneto Banca, aggiunge: «Tutto quel che potevamo fare, l'abbiamo fatto. Penso alla commissione bicamerale d'inchiesta, già approvata al Senato e in via di approvazione alla Camera; ai 20 miliardi stanziati per gli istituti in crisi, dove abbiamo preteso che accanto a Montepaschi fossero esplicitamente citate le ex popolari venete; all'intervento di Atlante, entrato in campo sotto la regia di Cassa depositi e prestiti. Io stessa ho un dialogo aperto col presidente di Veneto Banca Massimo Lanza, che sta lavorando benissimo. Ma certo non si può far finta di non vedere da dove si era partiti, con le banche praticamente azzerate dalla mala gestio». Anche il deputato Federico Ginato, vicentino che siede in commissione Finanze a Montecitorio, rispedisce le accuse al mittente: «Ma quale immobilismo, la questione è sempre stata seguita da vicino da tutti noi, ci sono gli atti parlamentari a testimoniarlo. Poi è chiaro che lo Stato può muoversi solo all'interno dei paletti posti dall'Europa, i vincoli sulla concorrenza. E mi resta una curiosità: non era la Lega quella contraria, da sempre, al salvataggio delle banche con soldi pubblici? Ora ha cambiato idea? Oppure Mps no e le popolari venete ei?». Chiude Alessandra Moretti, consigliere regionale che fa da ufficiale di collegamento con Roma: «Mentre il M5s si asteneva, il Pd ha votato proprio su nostra sollecitazione la commissione di inchiesta che individuerà i responsabili di ciò che è accaduto.11 governo attraverso Cassa depositi e prestiti ha dato vita ad Atlante. Ora serve una nuova ricapitalizzazione, è vero, ma lo Stato, pur avendo detto di volerlo fare, non può intervenire, perché manca il via libera dell'Ue. Ed è a questo che si sta lavorando». Ma. Bo. o RIPRODUZIONE RISERVATA ***

Azioni e caos rimborsi, le banche confermano: «Non si pagano tasse»

di Federico Nicoletti Rimborsi ai soci sulle azioni, le ex popolari confermano la linea che non si pagano tasse. II punto fermo è stato messo ieri sera, con una notafotocopia di Bpvi e Veneto Banca, dopo un lunedì caldo tra filiali e associazioni. Scontato, dopo le notizie del fine settimana, che lanciavano l'allarme sul rischio di dover pagare le tasse sul rimborso del 159 riconosciuto dalle due ex popolari a metà aprile, 44o milionl a 120 mila soci. Peccato però che, sullo stesso fronte, dalla direzione regionale dall'Agenzia delle entrate non sia arrivata ieri la nota ufficiale promessa per tutto il giorno. La linea è rimasta ferma alla mattina, quando l'Agenzia sosteneva, con i portavoce, di aver parlato con l'interpello e che «il caso è ín esame». Così la vicenda, ogni giorno che passa, assume contorni sempre più kafkiani. II caso è originato dalla risposta giunta all'interpello rivolto alla direzione veneta dell'Agenzia delle entrate da un socio vicentino di Bpvi. La richiesta, indirizzata a febbraio, subito dopo l'avvio delle transazioni, poneva la questione se, essendoci nell'offerta una rinuncia a far causa, si debbano pagare sui rimborsi le imposte, com'è normale in quel caso. E l'Agenzia confermava, sulla base del regolamento dell'offerta allegato, che «aderendo all'offerta, si riceveranno somme imponibili Irpef». Ma ieri le banche hanno opposto in via ufficiale la loro linea. Ovvero che l'offerta ha «natura risarcitoria» e cioé che l'elemento centrale degli accordi è il ristoro del danno subìto con l'azzeramento delle azioni e che non si crea così alcun reddito imponibile, come sarebbe invece se al centro dell'iniziativa ci fosse solo l'impegno a non far causa, che qui è invece è «un effetto normale e accessorio». Risultato per le ex popolari: sui rimborsi non si pagano tasse; tanto che all'atto dei pagamenti non sono state compiute ritenute. L'unico effetto fiscale da tener in conto si ha se si vendono le azioni, perché lì il rimborso incide su plus o minusvalenze che si creano. Sulla stessa linea le associazioni dei soci: «Restiamo fiduciosi che la vicenda si chiarirà. Ma assicuriamo fin d'ora l'assistenza per contrastare l'eventuale pretesa degli uffici imposta», dice Franco Conte, presidente del Codacons veneto, che ha inviato al ministero dell'Economia un dossier per sollecitare una circolare di chiarimento. «Anziché valutare la fondatezza del parere - aggiunge Conte - si è scatenata una gogna sulla inaffidabilità dei vertici delle due banche che avevano garantito la non tassabilità». «Siamo sommersi dalle telefonate dei risparmiatori - dicono Patrizio Miatello e Loris Mazzon, dell'associazione Ezzelino da Onara - Ma l'indennizzo non è tassabile e la risposta dell'Agenzia è in funzione della domanda posta. Sbagliata». Resta il dubbio, evidentemente da non addetti ai lavori, di come possa mettersi in moto un marchingegno del genere. Su come possa il Fisco non stabilire, di fronte a una mastodontica operazione di rimborso annunciata pubblicamente per 169 mila soci, se, contrariamente a quanto sostenuto dalle banche, cia siano tasse da pagare. E non lo faccia nemmeno quando le banche annunciano un maxi-bonifico da 440 milioni, che varrebbe ritenute fiscali per oltre un centinaio. In compenso risponde a un quesito singolo, che vale per la domanda posta. Peccato che la risposta venga resa pubblica, aprendo agli altri 120 mila soci che hanno firmato la domanda su come comportarsi. «E una vergogna - aggiunge Miatello -. Ma siamo convinti di poter proteggere i soci da eventuali pretese dell'Agenzia delle entrate». A questo punto che fare? «La risposta all'interpello dell'Agenzia in sé non è sbagliata. II problema è che sembra resa su una documentazione incompleta, il solo regolamento dell'offerta - dice Michele Tiengo, vicepresidente della Camera degli avvocati tributaristi del Veneto -. Ma se si legge il testo della proposta di accordo delle banche agli azionisti, lì è evidente che il centro è sul rimborso, mentre la rinuncia è condizione accessoria. La soluzione potrebbe essere una revisione dell'interpello, sulla base dei documenti completi. O l'apertura di un confronto dell'Agenzia con le banche». Una pezza che si spera venga messa rapidamente. Perché, se non fermata, c'è il rischio che la macchina burocratica generi altri danni. Per dire: fin dall'inizio le banche hanno dichiarato che il rimborso non costituisce reddito imponibile. «Ma se poi il fisco dovesse effettivamente avviare contenziosi sui rimborsi - conclude Tiengo - i soci potrebbero chiedere la risoluzione del contratto o il risarcimento del danno. Banche e azionisti hanno buona ragione nel difendere la non imponibilità delle somme riconosciute. E auspicabile una loro mossa comune, visto che sono sulla stessa barca». ***

Credito cooperativo veneto, rischio Aventino sullo statuto

VENEZIA Sulla carta quella di lunedì prossimo, nella sede della Federazione veneta delle banche di credito cooperativo appare un'assemblea normale. Nei fatti, ora che è definita la geografia di quelle che hanno scelto il gruppo di Iccrea o di Cassa centrale banca, il vertice di quella che il presidente, Ilario Novella, è solito definire come «la casa di tutte le Bcc» potrebbe diventare molto scivoloso. Le ragioni sono diverse ma la loro origine, oltre le componenti personali che hanno reso negli ultimi mesi incandescenti più rapporti fra i dirigenti delle banche (o anche all'interno), sta in quel pacchetto di questioni da risolvere a scissione avvenuta. Fra queste la più complicata è la suddivisione delle partecipazioni della Federazione in Neam, società lussemburghese di cui sono azionisti a metà il credito cooperativo trentino e quello Veneto, nei servizi informatici di Cesve e in quelli assicurativi di Assicra. Prima di affrontare l'argomento, però, occorre risolvere lo strabismo di un consiglio con una maggior presenza di esponenti eletti da banche in quota Ccb in una regione in cui la prevalenza oggi è di insegne che hanno scelto Iccrea. L'ordine del giorno del 29 prevede una variazione di Statuto che ammetta al board un esponente per banca, per riprodurre gli equilibri della base. «Obiettivo che stava sul tavolo da tempo — ricorda Novella — Ora lo riportiamo in agenda per la precisa richiesta di alcune banche». Facile immaginare che un organo così nutrito possa dimostrare presto limiti di pesantezza e che, in seguito, venga perciò designato un comitato esecutivo per gestire con rapidità. Comunque sia, la manovra larga riporterà quantomeno una corretta alchimia nelle stanze della rappresentanza. Il rischio che non tutto proceda secondo lo schema, però, esiste e comincia dalle perplessità di alcuni esponenti del mondo Ccb per il modo con cui l'assemblea è stata convocata (senza seconde convocazioni) e per i dubbi sulla partecipazione dei due terzi dei delegati che ne hanno diritto. Detta in altro modo, visto il 13 anche, in termini di numeri di istituto per gruppo, fotografa la situazione veneta, se all'appuntamento non dovessero presentarsi abbastanza esponenti di Ccb l'assemblea non si farebbe. O, anche in caso di svolgimento e voto favorevole alla variazione, non è detto che i pm-Trento accetterebbero una loro designazione in un organo rappresentativo in cui, al contrario di oggi, si troverebbero in minoranza. Un ritiro in Aventino, insomma, secondo quanto si ascolta in un ambiente in cui le voci si intrecciano ai mal di pancia, potrebbe non essere una possibilità remota. Il paventarla consente già da sé di mettere gli antagonisti sul chi vive: ogni decisione futura sulla spartizione fra Roma e Trento delle quote delle società strumentali (e anche di quelle «incrociate»: vi sono banche passate ad Iccrea con partecipazioni in Ccb e viceversa) dovrà essere discussa e condivisa nei minimi dettagli. Tutto questo in parterre di falchi e colombe. Gianni Favero La vicenda • È convocata per lunedì prossimo l'assemblea della Federazione veneta del credito cooperativo. In ballo la revisione dello statuto, che disegna un cda con tutti i presidenti delle banche nel board. Un modo per rappresentare tutti in una fase di passaggio difficile, dopo la conta nei due gruppi, che tra l'altro ha ribaltato in Veneto la situazione a favore di Iccrea.Con il rischio che le banche schieratesi con Cassa centrale finiscano per non presentarsi ***

Dall'Imu al lavoro, il duello Ue-Italia

ROMA Uno sforzo «consistente», ma non quantificato, per far quadrare i conti pubblici del 2018, «a rischio di una deviazione significativa» dagli impegni. La riqualificazione della politica di bilancio e lo spostamento del peso delle tasse verso i «fattori meno penalizzanti per la crescita», con la riduzione delle agevolazioni fiscali, la riforma del catasto e l'auspicabile reintroduzione delle imposte sulla prima casa. La Commissione Ue promuove i conti italiani, ma invita alla prudenza. Il governo deve «essere pronto a varare ulteriori provvedimenti per assicurare» gli obiettivi dei 2017, mentre «nel 2o18 saranno necessarie ulteriori misure per rispettare le regole del Patto di Stabilità», sottolinea il rapporto Ue. Che tuttavia non quantifica lo sforzo necessario, affermando anzi che «la Commissione intende far uso del margine di valutazione applicabile alla luce della situazione del ciclo dell'Italia». Un'apertura importante, considerato che la Commissione Ue non tiene conto per il 2018 dell'aumento dell'Iva. Il governo dice che non darà attuazione agli scatti già previsti dalla legge, e anche Bruxelles prende tempo. Sulla carta la manovra dovrebbe essere di 0,9 punti di pil, per portare il deficit dal 2,1 di quest'anno all'i,2%dei 2018, vale a dire 15 miliardi. Considerato 11 livello del debito, secondo le linee guida Ue, la riduzione del deficit strutturale dovrebbe essere di almeno io miliardi (o,6 punti). Ma non se ne parlerà prima dell'autunno. Se sui numeri il giudizio tiene, sulla qualità della politica di bilancio la Ue non sembra molto soddisfatta. E torna a chiedere l'alleggerimento delle tasse sul lavoro a scapito di quelle sulla proprietà, definendo un «passo indietro» l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, almeno per i redditi elevati. Bruxelles ripropone la riforma del catasto e sollecita anche una nuova stretta su evasione ed elusione. Con la revisione delle «tax expenditures», e l'estensione della fatturazione elettronica alle operazioni tra privati. Mario Senstal *** Il rinvio sulle rendite e le detrazioni da rivedere ROMA «Le riforme fiscali vanno viste nel loro insieme ed io direi che cambiare idea su una tassa che è stata appena cambiata da pochi mesi, non è una buona idea». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, respinge al mittente la richiesta della Commissione Ue di tornare alla tassazione della prima casa, anche fosse solo per i redditi più alti. «E una delle tante proposte» dice il ministro, e non può essere vincolante, perché la politica fiscale è prerogativa nazionale. Stesso discorso per la riforma del catasto, che prima il governo Letta, poi quelli di Renzi e Gentiloni, hanno fatto scivolare via dal tavolo. Era prevista dalla delega fiscale, ma la revisione delle rendite immobiliari è stata fatta cadere. La riforma del catasto doveva avvenire a parita di gettito, ma rischia comunque di scontentare molti. E sembra essere un argomento tabù per la politica. Il recente tentativo della maggioranza di ripescarla, e di inserire la riforma ne Piano Nazionale trasmesso a Bruxelles è fallito. Parimenti impossibile, per il governo, è stata fin qui la revisione delle agevolazioni, detrazioni e deduzioni fiscali. Nell'ordinamento italiano ce ne sono alcune centinaia, che valgono decine di miliardi di euro l'anno. Da almeno un quinquennio (il primo a parlame fu Giulio Tremonti), il governo ne programma la revisione e la riduzione. Sono stati fatti studi e ricognizioni di ogni tipo, ma le tax expenditures sono tutte ancora là e, anzi, ogni anno aumentano. La vera partita con la Ue il governo la giocherà sui numeri della manovra 2018. Da Bruxelles è arrivata ieri un'apertura sulla flessibilità della correzione e un invito ad assecondare la crescita, parole che al Tesoro sono state molto ben accolte. La speranza è quella di ottenere i margini sia per scongiurare gli aumenti Iva, che per una riduzione delle imposte, ma senza svenarsi. Provando a concordare un obiettivo di deficit 2018 un po' più elevato dell'1,2% atteso. M. Sen. RIPRODUZIONE RISERVATA *** Processi civili lunghi e troppa burocrazia Ridurre la durata del processo civile «mediante una gestione efficiente dei procedimenti». Potenziare la lotta contro la corruzione, «in particolare riformando l'istituto della prescrizione». Completare la riforma del pubblico impiego, la cosiddetta legge Madia, e migliorare l'efficienza delle imprese pubbliche. Adottare e attuare rapidamente la legge sulla concorrenza rimasta in sospeso da quasi due anni e mezzo. Queste le richieste della commissione europea al governo italiano e contenute nella seconda delle quattro raccomandazioni diffuse ieri da Bruxelles. O RIPRODUZIONE RISERVATA Giustizia, legge al Senato Vicina la riforma Madia Il disegno di legge delega per l'«efficienza del processo civile», benché collegato alla legge di Bilancio 2015, è ancora in seconda lettura nella commissione Giustizia del Senato. In forte ritardo anche il disegno di legge sulla concorrenza. Varato Il 20 febbraio del 2015 dal consiglio dei ministri, è in terza lettura alla Camera. Il governo punta a chiudere la partita col voto di fiducia, se necessario. Si sta, invece, completando l'attuazione della riforma

Madia della pubblica amministrazione, mancano però le parti sui servizi pubblici locali e la dirigenza, bocciate dalla Consulta. Pressing sulle banche «Agire sulle sofferenze» I crediti in sofferenza delle banche («Npl») sono un capitolo importante per la crescita del Paese: così, di fronte a quasi 190 miliardi di sofferenze lorde, l'Unione Europea sottolinea che «c'è la necessità di agire» sugli npl anche con «quadri di insolvenza efficaci, inclusi ristrutturazioni extragiudiziali, sono cruciali». Bruxelles consiglia tra le misure necessarie un «aumento della trasparenza», la «vendita a istituzioni non bancarie specializzate», un «uso più proattivo dei poteri di supervisione» oltre a «rendere più facile la vendita di questi asset». Per spingere le banche ad accelerare lo smaltimento dei crediti in sofferenza il governo ha messo in campo una serie di misure per favorire l'incontro tra domanda e offerta. Non essendo riuscito a individuare una strada legale per una bad bank di sistema, il Tesoro ha ideato la Gacs, la garanzia pubblica sulle cartolarizzazioni di npl, ha sostenuto la nascita del Fondo Atlante (che doveva servire inizialmente solo per acquistare sofferenze) e ha modificato parti del diritto fallimentare e dell'esecuzione immobiliare. Ma si tratta di misure che daranno effetti significativi solo nel medio termine. *** «Serve un mercato del lavoro più efficiente» Nella quarta raccomandazione, la commissione torna a chiedere al governo la riforma della contrattazione e un mercato del lavoro più efficiente. «Con il coinvolgimento delle parti sociali» si vuole arrivare a «contratti collettivi che tengano maggiormente conto delle condizioni locali». Inoltre: efficaci politiche attive del lavoro; «incentivare il lavoro dei secondi percettori di reddito», per aumentare il numero di donne che lavorano, che in Italia è molto sotto la media europea; «razionalizzare la spesa sociale e migliorame la composizione», oggi sbilanciata a favore delle pensioni. - La creazione dell'Anpal e il confronto sul contratto Confindustria e sindacati promettono da anni la riforma della contrattazione, senza riuscirci, mentre i governi finora non hanno preso l'iniziativa. Ieri il presidente della Confindustria e i leader di Cgil, Cisl e Uil si sono scambiati lettere per ridare slancio al confronto. Sarà la volta buona? Sul fronte delle politiche attive per il lavoro, il governo ha varato l'agenzia Anpal e sta sperimentando, senza gran successo, l'assegno 0 di collocamento. In passato ha preso in esame sgravi per le donne lavoratrici, ma senza vararli. Il riordino della spesa sociale appare proibitivo in vista delle elezioni. RIPRODUZIONE RISERVATA ***

Banche venete, la beffa dei rimborsi da tassare

Non c'è pace per gli azionisti delle ex popolari venete. Circa 1,5o mila dei 210 mila soci di Popolare di Vicenza e di Veneto Banca hanno aderito all'offerta transattiva lanciata a gennaio dalla nuova proprietà (Fondo Atlante), che ha permesso loro di incassare parte del valore delle azioni andato distrutto nel crac. Ma ora c'è il concreto rischio che su quelle (modeste) cifre si debbano pagare le tasse. I soci della Vicenza hanno ricevuto 9 euro a fronte di un valore massimo delle azioni che toccò quota 62,50. Gli azionisti di Veneto Banca hanno incassato circa 6,1 euro a fronte di un top a 40,75 euro. Ieri le due banche hanno confermato che la cifra non va tassata. Ma rispondendo all'interpello di alcuni soci (n. 907-65/2017), la direzione regionale del Veneto dell'Agenzia delle Entrate sostiene l'opposto. Il punto centrale sembra essere che, se si trattasse di indennizzo o di risarcimento, scatterebbe l'esenzione, mentre se la dazione fosse a titolo transattivo le imposte sarebbero dovute. Dal regolamento dell'offerta emerge, secondo l'Agenzia, come le somme vengano riconosciute «a titolo transattivo» e «a fronte della rinuncia dell'azionista ad agire contro la banca (...) per qualunque ragione o causa». Di fatto, spiega l'Agenzia, chi ha aderito ha ricevuto somme «imponibili ai fini Irpef come redditi diversi derivanti da assunzioni di obblighi di fare, non fare o permettere». Ma, dicono dall'ufficio legale dei due istituti, d'impegno assunto dagli aderenti all'Offerta di non intraprendere o proseguire azioni legali contro la Banca (...) è conseguente e collaterale al riconoscimento all'azionista di un risarcimento, sia pure forfettario, del danno subito». Stefano Righi

In breve - Banca Passadore, cedola a 0,12 euro

Banca Passadore, cedola a 012 euro Banca Passadore ha chiuso il 2016 con una raccolta diretta di 2,4 miliardi (12,3%) e un utile netto di 15,1 milioni (4,3%). Approvata la distribuzione di un dividendo di 0,12 euro ***

Indiscreto - MPS Se il Monte «sparisce» anche dagli Etf

Titoli Mps, chi li ha visti? Le azioni del Monte sono state sospese dalle contrattazioni lo scorso 22 dicembre. E dal 20 marzo Ftse Russel, la società che gestisce il paniere di Piazza Affari, le ha rimosse dal listino FtseMib dei 40 titoli a maggior capitalizzazione di Borsa Italiana. I titoli non potranno essere venduti e quindi non potranno uscire dagli Etf che replicano questo indice. Ma i trader più accaniti che operano su questi particolari fondi di investimento hanno però notato, controllando i terminali Bloomberg, che le Mps sono scomparse dal portafoglio. Si tratta di un semplice «tracking error» o qualcuno li ha venduti? ***

Nel 2016 chiusi mille sportelli, ci sono 44 banche in meno

Nuovo forte calo degli sportelli bancari in Italia nel 2016. Secondo le tabelle aggiornate dalla Banca d'Italia sono scesi di circa 1.000 unità a quota 29.000 contro i 30.259 del 2015. Erano 33mila nel 2010. In diminuzione anche il numero delle banche, sceso lo scorso anno da 644 a 600. Numero questo destinato a calare ulteriormente viste le fusioni in corso in queste settimane nel mondo del credito cooperativo e l'assorbimento delle quattro banche nel gruppo Ubi. In diminuzione anche il numero degli sportelli postali, sceso da 129.00 a 12.500. Aumenta invece il numero di Pos attivi: quelli bancari salgono da 1,9 milioni a 2,1 mentre quelli postali da 45mila a 46mila. In riduzione gli Atm delle banche, da 35mila a 33mila mentre quelli cash dispenser salgono da 2mila a 3.100 unità. Nel frattempo, il sistema bancario deve fare anche i conti con l'Antitrust, che ha censurato Abi (l'associazione dei banchieri) e 11 istituti di credito sul nuovo sisterna di addebito che ha sostituito il vecchio «Rid». Al termine di un'indagine aperta nel gennaio 2016, il Garante ha stabilito che Abi e le banche in questione «hanno posto in essere un'intesa restrittiva della concorrenza», e chiede che «cessino il comportamento in atto e presentino una relazione in cui diano conto della misure adottate per far cessare l'infrazione entro il primo gennaio 2018». Gli istituti in questione sono Unicredit, Intesa, Mps, Iccrea Banca, Istituto centrale delle banche popolari italiane, Bnl, Ubi, Cariparma, Crevai, Banca del Piemonte e Banca Sella.

Banca Passadore, il bilancio vola

• Il 18 maggio si è tenuta l'Assemblea della Banca Passadore e C. per l'approvazione del bilancio dell'esercizio 2016, il 129° dalla fondazione della Banca. I principali dati del bilancio approvato sono: raccolta diretta 2.445 milioni, 12,3% rispetto all'anno precedente; Impieghi 1.627 milioni, 8,0%; Depositi titoli 4.400 milioni 0,2%; Utile netto 15,1 milioni, 4,3%. Il risultato dell'esercizio determina un RoE pari al 9,03% e sotto il profilo gestionale, senza cioè considerare le contribuzioni straordinarie versate per il salvataggio delle banche in default, si configura come il migliore della storia della Banca per il quinto anno consecutivo. L'Assemblea ha approvato la distribuzione di un dividendo unitario di euro 0,12, invariato rispetto al precedente esercizio. Il rapporto sofferenze/impieghi si riduce dallo 0,79% allo 0,76%, con un coverage ratio del 64%. A fine 2016 il coefficiente patrimoniale «CET 1 ratio» si attesta al 13,51%, valore pari a più del doppio del corrispondente coefficiente di capitale richiesto dalla Banca d'Italia in occasione del periodico processo di revisione prudenziale (SREP). L' Assemblea, nella sua parte straordinaria, ha altresì deliberato il trasferimento a capitale di parte delle riserve disponibili con conseguente aumento gratuito del capitale sociale da 50 a 100 milioni di euro. Prosegue il piano di espansione territoriale: dopo la recente apertura della Filiale di Alba, la Banca è oggi presente con 23 punti operativi in 7 Regioni e 16 città; tutte le Filiali ed Agenzie della Banca hanno contribuito in misura determinante al raggiungimento dei brillanti risultati ottenuti nel 2016. La Banca procede con decisione nella realizzazione del proprio programma di investimenti nel campo dell'innovazione digitale: tra i diversi progetti in corso, nei prossimi mesi verrà lanciata la nuova App di mobile banking denominata «MB », integralmente realizzata dalla Banca in esclusiva per i propri clienti.Infine, in aggiunta alle varie iniziative già in essere che la vedono impegnata a supportare diverse eccellenze nella promozione del patrimonio culturale, storico e artistico italiano, la Banca è recentemente entrata a far parte della prestigiosa «Consulta di Torino per la valorizzazione dei Beni Artistici e Culturali». Il primo trimestre del 2017, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, registra per la Banca un'ulteriore importante crescita in tutti i principali dati patrimoniali: la raccolta aumenta del 6,9%, i titoli in deposito della clientela dell'8,2% ed i finanziamenti del 7,4%. L'utile netto trimestrale, di 4 milioni e 467 mila euro, è superiore a quello preventivato e lascia prevedere un utile per l'intero esercizio non troppo discosto da quello particolarmente favorevole del 2016. ***

Banca d'Alba Assemblea dei record

Marco De Giovanni • Domenica scorsa Piazza Medford ad Alba era gremita di Soci di Banca d'Alba che non hanno voluto mancare al più partecipato incontro di democrazia finanziaria nel credito cooperativo italiano. Per l'esattezza 15.120 soci, fisicamente presenti, che rappresenta il nuovo record italiano, hanno approvato all'unanimità il bilancio di esercizio 2016 che ha espresso numeri eccellenti , con tutti gli indicatori in crescita. I volumi hanno raggiunto gli 8,7 miliardi di euro, frutto di una raccolta pari a 5,7 miliardi e della crescita degli impieghi del 3% sino a superare i 3 miliardi di euro. L'utile si attesta a 13 milioni, raggiungendo l'obiettivo che si era prefissa Banca d'Alba di superare i 50 milioni nell'ultimo triennio, unitamente al superamento dei 50.000 Soci a fine esercizio, grazie a oltre 3.152 nuove entrate nella compagine più popolosa d'Italia. Il patrimonio si attesta a 316 milioni ed il Tier 1 sale al 13,5%, rafforzando ulteriormente la solidità di Banca d'Alba. Il Direttore Generale, Riccardo Corino ha affermato che : "I nostri Soci hanno approvato all'unanimità un bilancio molto positivo, i cui numeri rafforzano la solidità di Banca d'Alba e sono uno stimolo ulteriore per sostenere le famiglie e le imprese: ci impegniamo a garantire un adeguato sostegno creditizio e un'alta qualità professionale al servizio delle aziende locali e dei privati". I Soci sono stati quindi chiamati a votare due punti importanti per la crescita e lo sviluppo di Banca d'Alba: è stata deliberata con votazione unanime l'intenzione di aderire al Gruppo Bancario ICCREA (Istituto Centrale delle Casse Rurali e Artigiane). Il Presidente del Comitato Esecutivo, Pierpaolo Stra ha sottolineato che si tratta di "Una scelta logica e sicura, nel segno della continuità del rapporto che da oltre 50 anni ci lega ad ICCREA, a tutela dei nostri Soci e clienti" Infine i Soci presenti hanno approvato la fusione per incorporazione di Riva Banca in Banca d'Alba, unione già approvata il 7 maggio dai Soci rivarolesi; questa fusione rafforza la presenza del credito cooperativo nel canavesano, dove Banca d'Alba è presente dal 2012 con 6 filiali, e garantisce una continuità geografica nello sviluppo costante di Banca d'Alba. La parte finale dell'Assemblea ha visto la presentazione del gemellaggio tra Banca d'Alba e la BCC Sibillini, banca di credito cooperativo del maceratese che opera nelle zone pesantemente colpite dal terremoto: il Presidente Tino Comaglia ha rinnovato l'impegno a garantire un aiuto concreto a questo territorio con iniziative solidali che aiuteranno anche la BCC Sibillini a non far mancare l'aiuto del credito cooperativo ai loro clienti e Soci. Il Presidente di Banca d'Alba, Tino Comaglia ha infine sottolineato che: "Siamo felici di poter dare una mano a degli amici di una piccola ma grande banca: questo è uno dei valori più grandi del Credito Cooperativo, che ci rende ogni giorno banche differenti" In chiusura è salito sul palco l'onorevole Antonio Tajani, Presidente del Parlamento Europeo, che ha sottolineato l'importanza di questo gemellaggio e del ruolo delle banche di credito cooperativo di sostenere l'economia reale e locale, senza far mancare mai il proprio supporto. La giornata, dopo il consueto pranzo sociale e la consegna del tradizionale omaggio, è quindi proseguita per le vie del centro cittadino tra conserti, eventi e assaggi culinari. Il Presidente Tino Comaglia ha infine tirato le conclusioni dell'assemblea dichiarando che: "E' stata una giornata indimenticabile, grazie ai nostri Soci che sono stati come sempre straordinari e sono giunti in massa: la loro presenza è l'ennesimo segnale della fiducia che ripongono in noi, e ci impegneremo ogni giorno e sempre di più a fare in modo che sia ben riposta": *** ***

Il piano Unicredit cancella la postazione fissa

MILANO 7.000 CENTOCINQUANTA lavoratori a distanza. Unicredit sperimenta nuove forme di lavoro agile nella settimana indetta dal Comune di Milano. Una formula nota, quella dello smart working, alla grande banca che ha contribuito a ridisegnare lo skyline di Milano, ma che in questi giorni si estende ad altri impiegati. La banca ha già avviato un piano di riorganizzazione del lavoro, con strumenti come quello della scrivania condivisa. Si cancella la postazione fissa a favore di uno spazio diviso con altri colleghi a seconda delle necessità e delle presenze. I dati di Unicredit indicano che già oggi «oltre 7.000 dipendenti possono lavorare con questa modalità a Milano, Torino, Bologna, Verona, Monaco, Francoforte, Belgrado e Iasi, con un piano che traguarda circa 16.000 persone nel triennio 2017-2019», spiegano dalla società. Il piano rientra nelle strategie messe a punto dall'amministratore delegato Jean Pierre Mustier. Nella promozione del lavoro intelligente si stanno impegnando anche gli spazi di coworking. Uffici che un domani potrebbero collaborare con le imprese stesse per offrire punti di appoggio più vicini alla casa dell'impiegato. In Edi è tra i coworking in campo. Nato come spazio per l'industria dell'audiovisivo, per questa settimana ha messo a disposizione alcune scrivanie per sperimentare il lavoro a distanza Anche sindacati e Camera di commercio di Milano hanno applicato lo smart working. La Camera di commercio sperimenterà il distacco di 63 dipendenti. « I risultati sono positivi — osserva Federica Ortalli, presidente dçl Comitato imprenditoria femminile — E' la prova che i tempi sono maturi per richiedere questo salto di qualità culturale, che tiene conto dei bisogni delle persone e mette al primo posto la conciliazione, ormai possibile grazie nuove tecnologie».

Gli sbancati degli istituti veneti chiedono lo sconto a Lady Fisco

FRANCESCO DE DOMINICIS La partita fiscale sui rimborsi agli sbancati del Nord Est è diventata un gigantesco caos. I vertici di Popolare Vicenza e Veneto Banca smentiscono l'agenzia delle Entrate regionale del Veneto sostenendo che gli indennizzi non sono tassabili. I due istituti - ancora appesi alla trattativa in Europa per la nazionali7azzoine - hanno fatto trapelare, tra altro, l'intenzione di volersi rivolgere alle Entrate nazionali. I gruppi creditizi sperano che i funzionari alle dirette dipendenze di Rossella Orlandi smentiscano i colleghi veneti, interpellati da un risparmiatore rimasto fregato nel crac delle due banche. Dalla risposta dell'amministrazione finanziaria regionale era emersa la tagliola fiscale: secondo le Entrate gli importi incassati dagli ex soci delle banche del Nord Est sono tassabili come «redditi diversi derivanti da assunzioni di obblighi di fare, non fare o permettere». Nel caso specifico, si tratta di transazioni sulla base delle quali gli investitori che hanno aderito si impegnano a «non fare» azioni legali. Quella rinuncia alla causa contro la banca dalla quale sono stati fregati non solo è una beffa, ma si porta appresso pure un bel danno (fiscale). L'indennizzo, pari al 15% del capitale investito, va sottoposto ad aliquota Irpef, che varia dal 23 al 43 per cento (oltre le addizionali comunali e regionali). Calcolatrice alla mano vorrebbe dire una mazzata tributaria enorme. Il caso era stato sollevato anche durante il periodo di adesione all'offerta. I funzionari dei due istituti avrebbero fornito ampie rassicurazioni ai clienti. In uno dei documenti consegnati ai clienti c'è scritto apertamente che «per gli azionisti persone fisiche o altri soggetti (società semplici, onlus ed enti no profit) il riconoscimento economico non costituisce un reddito imponibile». In una nota diffusa nella serata di ieri, Vicenza e Montebelluna spiegano che i rimborsi sono esenti da imposta al momento dell'erogazione poiché «reintegrano il patrimonio dell'aderente degli effetti di un danno emergente subito». La tassazione, aggiungono, potrebbe scattare «in caso di cessione o rimborso del titolo». Non sembra tuttto chiarito. Non a caso, il pasticcio ha creato un caso politico. «Non riesco a trovare alcuna ragione perché possa applicarsi l'Irpef al parzialissimo rimborso per i soci delle popolari, un risarcimento che è la minima parte di quanto avevano investito visto che si ferma al 15% del valore delle azioni» ha detto ieri Laura Puppato, senatrice Pd e a sua volta azionista di Veneto Banca. Probabile che la questione prima o poi arrivi direttamente a palazzo Chigi. Del resto, se passasse la tesi dell'agenzia delle Entrate del Veneto, si assisterebbe all'ennesima spallata alla fiducia dei risparmiatori. «Il tema lo avevo posto prima del referendum, quando ero al governo, quando e le banche stavano ancora lavorando sulla proposta dei rimborsi» dice Enrico Zanetti, fino al 7 dicembre viceministro dell'Economia. «Dissi - aggiunge il segretario di Scelta civica - che andavano esaminati i profili fiscali: temevo il rischio di entrare nella casistica che prevede imponibilità e c'è una colpevole disattenzione da parte del governo». twitter@DeDominicisF ***

Banche, l'ira di De Vincenti: al Sud non prendono rischi

Francesco Lo Dico L'obiettivo dell'Onu è ambizioso: ridurre le diseguaglianze tra le Nazioni entro il 2030. Ma dal teatrino di corte del Palazzo Reale, dove ieri è partito il Festival dello sviluppo sostenibile organizzato dall'Asvis, appare persino provocatorio. Non fosse altro perché al Sud ci si attende più modestamente, da circa un settantennio, qualche segnale concreto che possa finalmente avvicinare le opportunità di cui godono meridionali e napoletani in particolare, a quelle del resto dei loro connazionali. Tant'è che il ministro del Mezzogiorno De Vincenti, uno dei quattro che hanno presenziato al convegno insieme a Martina (Agricoltura), Franceschini (Beni culturali) e Poletti (Lavoro), ha ammonito gli economisti presenti a non derubricare la questione meridionale, «che resta in tutta la sua complessità»», a mera nota a piè di pagina del grande libro della globalizzazione. I quattro forum tematici voluti dall'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, lo hanno sottolineato con la forza cogente dei numeri: il filo sottile che congiunge la dispersione scolastica all'imprenditoria sostenibile ma poco sostenuta, la salute al lavoro, in Meridione non è stato ancora annodato al resto del Paese. Scuola: il flop Alla presenza del ministro dei Beni culturali Dario Franceschini, l'ex sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi Doria offre del sistema di formazioneal Sud una radiografia impietosa: «A fronte di un abbandono scolastico che al Centro si attesta all' 11,7 per cento e al Nord al 12 - il Meridione ha rasentato nel 2015 la quota del 20 per cento». Ma nelle periferie napoletane, si giunge a statistiche da brivido: nei quartieri disagiati lascia gli studi in anticipo un giovane su due. A produrre l'impressionante gap è anche lo sperpero di denaro «indotto da incompetenza delle classi dirigenti, del Mezzogiorno in generale e anche della Campania, nell'uso delle ingentissime risorse allocate per la formazione professionale, che nel Mezzogiorno è un settore finto», accusa Rossi Doria. Ma non è tutto: le statistiche dimostrano che chi meno studia, come ha spiegato il portavoce dell'AsvisEnrico Giovannini, meno vive: i laureati maschi vivono in media 4,5 anni in più di chi ha la terza media, mentre il gap nella categoria donne è di 2,8 anni. Napoli risulta nelle tabelle Istat il fanalino di coda italiano nell'aspettativa di vita uomini e donne vivono in media tre anni in meno rispetto ai connazionali di Milano o di Firenze. Ma dalla cultura arrivano per fortuna anche buone notizie. «I musei hanno guadagnato sette milioni e mezzo di visitatori in tre anni e nel 2017 andranno meglio ancora», ha chiosato Franceschini. Dati che incoraggiano lasperanzadi nuove opportunità di lavoro: il ministro ha annunciato come imminente il concorso che porterà all'assunzione di mille giovani al ministero dei Beni culturali tra archeologi, storici dell'arte, bibliotecari e archivisti. Imprenditori, banche deflate Un modello imprenditoriale patriarcale, disperatamente avvinghiato all'antico binomio banche-famiglia, mediamente sprovvisto nei vertici che lo reggono di competenze e formazione adeguata, incapace da una parte di drenare dal mercato capitale di rischio, ma ostinato dall'altraa non passare la mano alle nuove leve. Il quadro delineato dal professor Fabiano Schivardi, economista della Luiss, dice che l'impresa italiana non è cosa per giovani. E qui si ritorna alla scuola: a reggere le sorti delle nostre aziende, ci sono pochissimi laureati. Cosa che, la dimostrazione è negli studi sull'imprenditoria americana, è determinante per il successo di un'azienda. Ci sarebbero le startup, sulle quali pure la Campania è impegnata in prima linea. Ma non sempre ricevono adeguato sostegno nel loro processo di maturazione. Determinante, in questo senso, lo scarso supporto che il mondo finanziario e le banche sembrano offrire finora nel sostegno ai talenti made in Meridione. «Nella mia esperienza di coesione per il Sud - ha tuonato il ministro De Vincenti - mi sono imbattuto in una scarsa voglia del settore finanziario di prendersi rischi, in particolare nelle zone più deboli e difficili del nostro Paese». Donde l'invito ad «avere più propensione, anzi più voglia di rischiare nel sostegno all'economiameridionale». Agricoltura, la grande chance La grande scommessa sulla quale il Sud deve puntare è lo sviluppo sostenibile. Il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina lo ha chiarito alla luce di numeri assai convincenti. «In 5 anni - ha evidenziato - la produzione di alimenti biologici è cresciuta del 50 per cento, mentre i consumi sono aumentati del 15 con 50mila imprese che lavorano ormai stabilmente nel settore. Per i prodotti di eccellenza meridionali, una straordinaria opportunità. Ambiente e sostenibilità, come sottolineato da papa Francesco, sono onnai il binomio sul quale si gioca la grande scommessa dello sviluppo. Tant'è che Antonio Galdo, direttore del più antico epiù seguito sito dedicato alle tematiche della sostenibilità ambientale, Nonsprecare.it, lancia dal palco del Festival una proposta che trova il plauso degli altri ospiti: «Ridefiniamo il nome del ministero, chiamiamolo ministero dell'Ambiente e dello Sviluppo». ***

Sofferenze Mps, al tavolo anche Elliott

ROMA Trattativa a tre per la cartolarizzazione degli Npl del Montepaschi alla luce delle ultime indicazioni delle autorità europee di far ricorso a un fabbisogno supplementare di capitale di circa 1,3 miliardi. C'è un negoziato in fase avanzata tra Atlante, l'istituto senese, Fortress ed Elliott, il fondo americano azionista di Fonspa. E' uno dei tasselli del piano di ristrutturazione ancora aperto per quanto riguarda anche il capitolo dei costi dove la trattativa su esuberi e filiali avanza anche se non avrebbe ancora imboccato la dirittura d'arrivo. L'intero piano dovrebbe andare in porto entro giugno e lo Stato parteciperà a luglio all'aumento precauzionale ridotto a 8,3 miliardi. Il fabbisogno di capitale aggiuntivo emerso giovedì della scorsa settimana durante un confronto tra il team di Marco Morelli, Bce e Dg Comp di Bruxelles, con il coinvolgimento del Tesoro e di Bankitalia, dovrebbe essere coperto per 1 miliardo dalla cartolarizzazione e per 300 milioni circa dal collocamento di un bond subordinato Tier2. L'ulteriore richiesta di capitale ha costretto Mps assieme ai suoi advisor Mediobanca e Lazard a rivedere lo schema dell'operazione. La cartolarizzazione prevede la costituzione di una spy per gestire la vendita di circa 28 miliardi lordi di crediti deteriorati. Le notes junior e mezzanine verrebbero sottoscritte da Atlante per 650 milioni circa, da Fortress e Elliott per altri 650. In un primo tempo le junior sarebbero state attribuite (gratis) ai vecchi e nuovi soci. Le senior pari a 3,3 miliardi verranno collocate con la gacs. r. dim. ***

Carige Aumento e scissione al cda straordinario

Ricapitalizzazione e scissione degli npl sono al centro della riunione del cda straordinario di Carige convocato per stamane. Gli advisor Credit Suisse, Deutsche Banke Morgan Stanley illustreranno la proposta di procedere prima al rafforzamento patrimoniale fino a 450 milioni, poi alla cartolarizzazione da 2,4 miliardi. Entro fine giugno verrannocedute 950 milioni di sofferenze tramite gacs. L'aumento dovrebbe essere preceduto dalla liability management, cioè la conversione dei 180 milioni di bond subordinati. Il cda di oggi precederà quello ordinario di martedì 30 che dovrebbe convocare l'assemblea per varare la ricapitalizzazione (fine giugno-primi di luglio) con l'aumento sul mercato in autunno. ***

E la riduzione dei crediti deteriorati va accelerata

DI FRANCESCO NINFOLE Commissione Ue in pressing sulle banche italiane. Nelle raccomandazioni al Paese, Bruxelles ha chiesto di «accelerare la riduzione dello stock di prestiti non performing e aumentare gli incentivi per la pulizia e la ristrutturazione dei bilanci, in particolare nel segmento delle banche sotto la supervisione nazionale». Inoltre la Commissione Ue ha raccomandato all'Italia di «adottare una revisione completa del quadro normativo per l'insolvenza e per il recupero delle garanzie collaterali», che è ora «insufficiente» nel sostenere lo smaltimento dei prestiti dubbi. Bruxelles ha presentato ieri un quadro in cui i crediti deteriorati sono «una zavorra per i profitti delle banche e per la loro abilità di generare capitale internamente», con conseguenze anche per l'offerta di credito. «Le iniziative prese finora non hanno ancora causato una significativa riduzione di nonperforming loan». Secondo Bruxelles «le banche medio-piccole continuano a essere più vulnerabili delle grandi» e di conseguenza «la Commissione vigilerà sulla riforma della corporate governance delle maggiori popolari e delle piccole banche cooperative, che è cruciale per il consolidamento del settore». Secondo i dati di Bankitalia, le banche meno significative, quelle non sottoposte alla Vigilanza diretta della Bce, hanno maggiori esposizioni deteriorate nette (11,8% dei prestiti totali, contro il 9,4% delle significative), ma anche più capitale e garanzie. A metà 2016 il patrimonio Cet1 delle less significant bank (o Lsi) era in media pari al 15,5%, circa 4 punti in più rispetto al 2011 (contro l'11,7% delle significative, ovvero 3 punti in più rispetto al 2011). Via Nazionale in una recente analisi sulle piccole banche ha delineato «un quadro di complessiva stabilità per il sistema delle Lsi, analogo a quello delle Si». Le Bcc saranno sottoposte ad asset quality review e stress test come conseguenza della nascita dei grandi gruppi cooperativi (sotto Iccrea, Cassa Centrale e Raiffeisen), che a causa delle dimensioni saranno vigilati dalla Bce. Nelle raccomandazioni agli Stati Ue la Commissione si è mostrata in generale più attenta agli npl dei Paesi del Sud che agli altri asset rischiosi presenti soprattutto nei bilanci degli istituti nordeuropei (nessun riferimento alle banche per esempio è stato fatto nelle raccomandazioni alla Germania). Quanto alla riduzione delle sofferenze, tutti sono d'accordo sul principio, ma non su modalità e tempi. Nei giorni scorsi Bankitalia e Consob si sono dette contrarie a ingenti cessioni forzate. Fabio Panetta, vice dg di Via Nazionale. ha osservato che «nell' attuale contesto di mercato, vendite rapide e in massa si tradurrebbero in un generalizzato e indesiderabile trasferimento di risorse verso i pochi investitori specializzati che vi operano in condizioni di oligopolio; soprattutto, eroderebbero la base patrimoniale delle banche in un momento in cui l'accesso al mercato dei capitali è ancora difficoltoso». Ieri Equita sim ha indicato che «un elemento positivo» delle ultime trimestrali delle nove più grandi banche italiane «riguarda i segnali di stabilizzazione delle esposizioni deteriorate». Quelle lorde «sono salite dello 0,4% su base trimestrale ma solo per effetto della riclassificazione degli stralci di Banco Bpm per 4 miliardi: al netto di questo fattore, lo stock è sceso di 2,2 miliardi, la seconda maggiore contrazione dal 2009». Negli ultimi 12 mesi, ha aggiunto Equita, le coperture dei crediti deteriorati sono aumentate del 5%. (riproduzione riservata) ***

Unicredit, la controllata croata cede 450 milioni di npl

di Francesca Gerosa La controllata croata di Unicredit cede creati problematici. Ieri Zagrebacka Banka ha concluso un accordo con Aps Delta (controllata dalla ceca Aps Holding) per la cessione di un portafoglio di esposizioni deteriorate verso clientela corporate e retail per un valore lordo di 3,34 miliardi di kune, equivalente a circa 450 milioni di euro. L'accordo è stato firmato dopo aver ricevuto il parere positivo della banca centrale croata. La cessione di questo portafoglio è parte della strategia di Unicredit di riduzione delle esposizioni deteriorate. L'impatto a conto economico verrà recepito nel bilancio della banca nel secondo trimestre di quest'anno. A Piazza Affari ieri il titolo Unicredit ha terminato le contrattazioni in calo dello 0,12% a 16,78 euro per azione. Secondo quanto anticipato la scorsa settimana da MF-Milano Finanza, entro fine giugno Unicredit completerà la definizione del progetto Fino (Failure Is Not an Option), ossia l'operazione di riduzione del profilo di rischio relativa al pacchetto di sofferenze da 17,7 miliardi di euro che sarà ceduto a Pimco e Fortress. (riproduzione riservata) ***

Bper in dirittura d'arrivo su Arca sgr - Bper pronta a prendersi Arca

DI LUCA GUALTIERI Il pacchetto di acquisizioni di Bper Banca dovrebbe completarsi alla fine del mese. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, martedì 30 maggio il consiglio di amministrazione del gruppo modenese guidato da Alessandro Vandelli dovrebbe deliberare sia sull' acquisto delle quote di Arca Fondi, sia sul perfezionamento del deal con la Cassa di risparmio di Ferrara, la quarta delle good bank messe in vendita dall'unità di risoluzione. Ai vertici di Bper c'è fiducia di riuscire a concludere le due operazioni entro l'estate, mettendo così a segno un importante passo avanti in termini di mea. Su Arca l'obiettivo è rilevare, insieme alla Popolare di Sondrio, il 40% attualmente detenuto dalla Popolare di Vicenza e da Veneto Banca. I due istituti del Nordest hanno infatti necessità di liquidare al più presto le partecipazioni per irrobustire la dotazione patrimoniale e dare un segnale forte alle autorità europee. Inizialmente per Arca si era ipotizzato una cessione tout court, passando magari attraverso un fondo internazionale di private equity. Alla fine però ha prevalso la soluzione italiana e i due soci di riferimento della sgr si sono fatti avanti per assumere il controllo. Proprio l'accordo tra Sondrio e Modena è stato l'aspetto più delicato della trattativa, ma sembra che ormai gli ostacoli siano stati superati e che il deal sia imminente. Al punto da poter arrivare nel consiglio di Bper già martedì prossimo. Per Carife si tratta invece del perfezionamento dell'operazione annunciata al mercato nel marzo scorso. Bper si è impegnata a rilevare l'istituto ferrarese per il prezzo simbolico di un euro dopo la cessione dei crediti deteriorati. Un'operazione che ricalca nelle linee generali quella fatta da Ubi Banca su Banca Marche, Banca Etruria e Carichieti, anche se con numeri diversi. A giorni è peraltro atteso il via libera della Commissione europea al piano di integrazione, presupposto per arrivare al dosing entro la fine del mese. Nel frattempo continua il lavoro dei soci attorno ai futuri assetti di governance del groppo modenese. Dopo essere salito al 10% della banca, Unipol è pienamente titolato per giocare un ruolo decisivo in questo ambito, anche se non ha ancora scoperto le carte sulla propria strategia. A Modena si ritiene comunque che, visto l'affiatamento tra il top management delle due istituzioni fmanziarie, la compagnia possa concorrere alla creazione di un patto parasociale insieme agli altri azionisti di riferimento di Bper. In particolare nella compagine potrebbero rientrare le fondazioni azioniste dell'istituto, come l'ente Banco di Sardegna e le più piccole Cr Provincia dell'Aquila, Banca del Monte di Foggia, Cr Bra e Cr Vignola, che con qualche acquisto mirato potrebbero arrivare al 10% della banca. Proprio in queste settimane si starebbe lavorando per individuare una personalità di elevato standing che guidi compattamente il fronte delle fondazioni. L'identikit sarebbe quello di un professionista modenese non estraneo al mondo delle banche. Questo 20% potrebbe essere blindato attraverso un patto di consultazione, un accordo meno rigido del sindacato di voto visto che agli aderenti impone soltanto obblighi di preventiva consultazione. Qualcosa di simile insomma a quanto fatto qualche mese dagli imprenditori riuniti attorno al ravennate Giorgio Pulazza. (riproduzione riservata)

Venete, resa dei conti a Bruxelles - Venete, faccia a faccia con la Ue

DI LUCA GUALTIERI Un faccia a faccia tra top management, Tesoro e DG Competition appare l'unica strada per chiarire le nuove, clamorose richieste che la Commissione Europea ha rivolto a Bpvi e Veneto Banca. L'incontro dovrebbe tenersi domani ed essere seguito da un'informativa agli amministratori dei due istituti. Di certo mai come in questi ultimi giorni tra Vicenza e Montebelluna si è avvertita la necessità di definire un percorso chiaro e dare certezza sul futuro delle due banche. L'ultima doccia gelata è arrivata alla fine della scorsa settimana quando la Commissione ha richiesto risorse private aggiuntive per circa un miliardo. La notizia, che non è comunque passata al vaglio dei board, è per il momento oggetto di ricostruzioni da parte degli amministratori che attendono di ricevere informazioni più dettagliate sulla nuova linea imposta da Bruxelles. Sembra comunque che la richiesta sia legata a una nuova e penalizzante valutazione del portafoglio crediti, già peraltro fortemente svalutato nel bilancio del 2016. L' articolo 32 della direttiva Brrd prevede infatti che la ricapitalizzazione precauzionale non venga utilizzata «per compensare le perdite che l'ente ha accusato o rischia di accusare nel prossimo futuro». Per coprire la minusvalenza derivante dalla cessione dei crediti le due banche dovrebbero quindi ricorrere al patrimonio proprio e ad altre risorse private. Peraltro, si fa notare, la nuova richiesta di Bruxelles è arrivata prima che il deconsolidamento degli npl previsto dal piano sia entrato nel vivo e dunque senza disporre di realistiche previsioni di realizzo. Al contrario, il timore di Fabrizio Viola è che le nuove valutazioni imposte da DgComp si rivelino la classica profezia che si autoavvera, condizionando implicitamente il prezzo di cessione. Ma soprattutto preoccupa l'estrema difficoltà che le banche e il loro azionista Atlante incontrerebbero nel raccogliere 1 altro miliardo dopo i quasi 3,5 miliardi investiti nell'ultimo anno. Per usare un eufemismo, oggi i grandi investitori del fondo non sembrano particolarmente inclini a versare altre risorse. E neppure convince l'ipotesi di un intervento del fondo interbancario di tutela dei depositi attraverso lo schema volontario. Il veicolo partecipato dal sistema bancario e guidato da Giuseppe Boccuzzi è già impiegato su molti fronti e un investimento da 1 miliardo nelle due banche venete sembra fuori dalle sue possibilità. In assenza di alternative, però, si rischia di assistere a scenari davvero drammatici: uno dei due istituti potrebbe infatti finire in bail-in, un esito che finora la politica e il sistema finanziario hanno cercato con ogni sforzo di evitare. Ecco perché l'incontro di domani potrebbe rivelarsi decisivo (anche se non necessariamente risolutivo) per l'esito della partita. La vicenda viene seguita con grande apprensione dai quartier generali di Vicenza e Montebelluna dove, si dice, qualche figura di spicco potrebbe mettere sul tavolo quanto prima le proprie dimissioni se non si trovasse una soluzione. A suscitare stupore e rabbia è soprattutto la durata di una trattativa che si è prolungata per mesi senza dare alcun tipo di certezza ad amministratori, clienti e dipendenti. Molto più vicina, invece, sembra la soluzione per Mps. Secondo Bloomberg, su sollecitazione della Bce la banca senese starebbe ora cercando acquirenti per le tranche junior dei crediti deteriorati che, nell'ipotesi iniziale, erano destinate ai vecchi soci. Sarebbero in corso trattative con Credito Fondiario e Fortress per chiudere la partita entro la fine di giugno e attuare la ricapitalizzazione precauzionale dello Stato a luglio. Tornando alle due banche venete, ieri sia Bpvi che Veneto Banca hanno ribadito che gli indennizzi versati ai soci al termine dell'offerta transattiva non sono tassabili al momento dell'erogazione. (riproduzione riservata)

Contrarian - Il ruolo dell'art. 47 della Costituzione per cambiare il bail-in

L' Abi si appresterebbe a chiedere alla Commissione Ue, dopo il coinvolgimento in Italia di autorità istituzionali, la modifica della direttiva Brrd che escluda l'assoggettamento al bail-m delle obbligazioni senior emesse dalle banche prima del 2016. Poiché nella nuova normativa comunitaria, che entrerà in vigore nel 2019, sarà prevista l'introduzione, come nuovo requisito, di un' altra categoria di strumenti finanziari per fronteggiare una eventuale procedura di risoluzione - i cosiddetti non preferred bond, che nella graduatoria dei crediti aggredibili saranno collocati prima delle obbligazioni senior - l'Assobancaria, nella circostanza, chiederebbe pure che nel periodo transitorio possano essere queste ultime a considerarsi valide per il suddetto requisito. L' interrogativo che ora si presenta è se, con tale modifica che esclude le obbligazioni senior e, quindi, il profilo di retroattività, l'Abi consideri esaurito il capitolo delle variazioni da apportare alla direttiva o, comunque, al di là di ciò che essa ritenga, se la proposta dell'emendamento non implichi che, in ogni caso, si reputi di fatto accettabile tutto il resto della disciplina, fortemente criticabile per ulteriori non secondari aspetti. A tal proposito è ancora fresca di stampa l'incisiva introduzione del presidente dell' Associazione, Antonio Patuelli, alla conferenza tenuta venerdì 19 maggio, dal presidente della Corte costituzionale, Paolo Grossi, sull'ars. 47 della Costituzione concernente la tutela del risparmio. Patuelli, dopo una meticolosa analisi degli articoli che nella Carta trattano, anche incidentalmente, del risparmio, soffermandosi sull'art.117 che lega la potestà legislativa al rispetto della Costituzione nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali, ha affermato che, a suo avviso, l'art. 47 svolge anche un ruolo di limite nei confronti della normativa europea e ha soggiunto che l'Italia e la Costituzione non possono essere sottordinate alla Germania la cui Costituzione dispone la supremazia delle nonne in essa contenute nei confronti di ogni altra legislazione, anche dell'Unione europea. Da questa analisi è facile dedurre, scendendo sul terreno concreto dei rapporti con l'Unione, che la Direttiva sul bail-in non può confliggere, come diffusamente si ritiene, con l'art. 47 e che sia quest'ultimo a prevalere. Quanto meno, la proposta dell'Abi avrebbe dovuto essere integrata dalla salvaguardia integrale dei depositi bancari, sotto e sopra i 100 mila euro. Ma la retroattività dell'applicazione della direttiva si è esplicata anche nei confronti dei bond subordinati. Del resto, sulla tutela del risparmio e il citato articolo, il presidente della Consulta, prendendo la parola dopo Patuelli, ha detto parole chiare, facendo anche riferimento a quella protezione che si impone per il pericolo dell'incapacità della classe dirigente di gestire l'incertezza. Il presidente ha poi sottolineato significativamente che le norme e i controlli non possono avere come unico fine la tutela della stabilità della banca. Di più Paolo Grossi non avrebbe potuto dire, considerato che la Corte potrebbe essere chiamata proprio a pronunciarsi sul bail-in e che già ha in corso, dopo una prima decisione, l'esame della riforma delle banche popolari. Ma pur non esistendo nella Carta una norma simile a quella citata da Patuelli vigente nella Costituzione tedesca, il problema della gerarchia delle fonti si presenta e sarebbe difficile ritenere prevalente la disciplina comunitaria sull'art. 47, anche a voler limitarsi a considerare il solo indirizzo programmatico di quest'ultimo (al quale Grossi si è pure riferito). In presenza, comunque, di una tale problematica, sarebbe preferibile promuovere iniziative non per specifiche modifiche, ma per la riconsiderazione in blocco della Brrd, considerati i danni che sta provocando. ***

Sportelli bancari ancora in forte calo giù di mille nel 2016

CREDITO Sportelli bancari ancora in forte calo giù di mille nel 2016 ROMA. Nuovo forte calo degli sportelli bancari in Italia nel 2016. Secondo quanto si ricava dalle tabelle della Banca d'Italia sono scesi di circa mille unità a quota 29 mila contro i 30.259 del 2015. Erano 33 mila nel 2010. In diminuzione anche il numero delle banche, sceso lo scorso anno da 644 a 600. Numero questo destinato a calare ulteriormente visto anche l'assorbimento delle 4 banche nel gruppo Ubi. In diminuzione anche il numero degli sportelli postali, sceso da 129.00 a 12.500. Aumenta invece il numero di Pos attivi: quelli bancari salgono da 1,9 milioni a 2,1 mentre quelli postali da 45mila a 46mila. 29mfla MENO BANCHE Gli sportelli bancari sono scesi nel 2016 a 29 mila contro i 30.259 del 2015. Nel 2010 erano 33 mila. Le banche nel complesso si sono ridotte da 644 a 600 ***

Da Alba alla City per spiegare un successo

LA BANCA d'Alba vola a Londra. Missione: spiegare agli addetti ai lavori di tutta Europa come funziona il modello "glocal" adottato dall'istituto di credito cooperativo langarolo. Oggi e domani nella City si tiene infatti il convegno "Self service Banking Europe", organizzato dalla società di consulenza Retail banking research. Ci saranno esperti da tutto il mondo, dalla Russia alla Repubblica Ceca, dagli Usa al Canada, in rappresentanza di banche di ogni tipo, dai colossi alle realtà più piccole. E quest'anno è stata invitata anche la Banca d'Alba. «Racconteremo come abbiamo combinato due strategie differenti: da un lato siamo riusciti a raggiungere i giovani attraverso le nuove tecnologie, dall'altro abbiamo continuano a puntare sulle filiali ospitando i clienti più anziani ma al tempo stesso fornendo loro assistenza sui servizi digitali», spiegano dalla bcc albese, che in effetti ormai da anni sta ingrandendo costantemente la rete dei propri sportelli. Domenica Banca d'Alba ha tenuto la sua assemblea annuale in piazza Medford, cui hanno partecipato oltre 15 mila soci sugli oltre 50 mila che ne fanno la cooperativa del credito con la compagine societaria più ampia d'Italia. Anche di questo parleranno i rappresentanti dell'istituto volato a Londra, anche se il tema principale del loro intervento riguarderà soprattutto le tecnologie che hanno consentito alla banca di supportare la propria clientela, a prescindere dall'età, su diversi canali di assistenza. (ste.p.)

Lo Stato in Mps entro luglio L'aumento resta di 8,8 miliardi - Mps, confermati gli 8,8 miliardi Entro luglio l'ingresso dello Stato

Il Tesoro ottimista sulla trattativa con Bce e Bruxelles: a giorni l'accordo Lo Stato in Mps enn o luglio L'aumento resta di 8,8 miliardi Soluzione vicina nella trattativa traUe,Bce eTesoro per il salvataggio del Monte dei Paschi.L'intesa,neiprossimigiorni, dovrebbe confermare l'aumento di capitale di 8,8 miliardi, indicato dalla Vigilanza Bce a fine 2016. Dovrebbe essere rispettato il calendario che prevede l'accordo entro giugno e l'ingresso dello Stato in Mps entro luglio. Padoan: «Non abbiamo perso tempo». Trovati • pagina 23 Banche. Il Tesoro ottimista sulla trattativa con Bce e Dg Comp: a giorni l'accordo Mps, confermati gii 8,8 miliardi Entro luglio l'ingresso dello Stato Padoan: «Siamo fiduciosi, concluderemo con successo» Gianni Trovati ROMA ta L'ultimo miglio del confronto tecnico a tre fra Roma, Bruxelles e Francoforte sul destino del Monte dei Paschi si concluderà a giorni, e dovrebbe confermare il fabbisogno di capitale da 8,8 miliardi indicato dalla Vigilanza della Bce fra Natale e Capodanno non senza qualche polemica da parte italiana. A quel punto, serviranno intorno alle tre settimane per passare alla firma ufficiale dell'intesa del via libera da parte della Dg Competition della commissione europea, ma alla fine dovrebbe essere rispettato il calendario che prevede la chiusura dell'accordo a giugno e l'ingresso dello Stato nel Monte a luglio. «Non abbiamo perso tempo - ha sostenuto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan parlando al Financial Times -, stiamo lavorando 24 ore al giorno e siamo fiduciosi che concluderemo con successo». Le conferme operative arrivano da Bruxelles dagli ambienti vicini al dossier, anche se il tema non era nell'agenda ufficiale dell'Eurogruppo (su cui si vedano i servizi a pagina 3),Il passaggio chiave, arrivato in questi giorni, avrebbe permesso di superare gli scogli alzati ancora una volta dall'Ssm, il meccanismo di vigilanza unico della Banca centrale europea guidato da Daniele Nouy. Al centro delle discussioni, in particolare, le ricadute anno su anno sui conti dell'ambizioso piano di ristrutturazione necessario a riportare Siena in sicurezza. Per sostenerne i costi Francoforte aveva alzato ulteriormente il calcolo degli sforzi necessari a garantire ogni anno la tenuta dei ratio necessari a mantenere la banca sui livelli di sostenibil ità chiesti dai regolamenti. Una nuova rimodulazione del piano di razionalizzazione ha aiutato ad avvicinare le richieste di Francoforte e le proposte di Siena, e ora il confronto è all'ultimo giro di boa. La triangolazione sul capitolo «ristrutturazione» si è concentrata ovviamente sul personale, con la richiesta iniziale arrivata da Bruxelles di prevedere fino a iomila esuberi all'interno dei 25mila dipendenti attuali di Rocca Salimbeni. Una tagliola che in base ai calcoli di Francoforte avrebbe appunto gonfiato gli oneri di ristrutturazione, richiedendo innesti finanziari più ambiziosi per rispettare i ratio. La trattativa si è concentrata sia sui numeri sia sul calendario delle riduzioni di organico e sportelli, e ora si attende il via libera fmale. Anche lo schema per la cessione degli Npl sarebbe ormai agli ultimi ritocchi. Sul tavolo da settimane c'è una cartolarizzazione da circa 3o miliardi, ma in seguito alle più recenti richieste formulate dalla Bce, si sarebbe rivisto il perimetro dei compratori: le tranche junior e mezzanina, in particolare, non potranno fmire interamente agli azionisti del Monte (Stato compreso) e ad Atlante, dunque si sta trattando con nuovi potenziali sottoscrittori. Come anticipato da Il Sole 24 Ore, i principali indiziati restano il Credito Fondiario e Fortress, che avendo effettuato - direttamente e attraverso Italfond iario-la due diligence sul portafoglio nei mesi scorsi paiono gli unici soggetti in grado di investire in tempi rapidi, senza necessità di nuovi screening del sottostante. Come ricordato ieri da Bloomberg, la banca oggi valuta l'intero portafoglio tra i118 e i123% del valore facciale, ma la taglia e i valori di dismissione dipenderanno dalle richieste definitive della vigilanza. Oltre che governo e grandi investitori, il calendario della ricapitalizzazione precauzionale interessa da vicino anche i risparmiatori, a partire dai circa 4omila titolari delle obbligazioni subordinate di Siena. Ottenuto il via libera europeo, infatti, il ministero dell'Economia dovrà passare ai fatti con l'accoppiata dei decreti per disciplinare la ricapitalizzazione, compresa l'impennata di quota del Tesoro, e lo scambio fra le obbligazioni soggette al burdens sharing e le nuove azioni. *** 15.247 -0,7% Gli Npl del Montepaschi Consistenze al 31/12/2016 dei crediti deteriorati (in milioni) e differenza % sul 31/12/2015 NETTO 20.320 -9.7% • LORDO 45.785 0,4% Fonte: dati societari Sofferenze Unlikely Past to pay due ill..;(» • 9.101 ().6"., • 855 - 44,5%• 29.424 4,2%• LA PAROLA CHIAVE Ssm •IISinglesupervisory mechanism (Ssm)è l'organo

della Banca centrale europea a cui è demandata dal 4 novembre 2014 la vigilanza bancaria sui principali istituti dell'eurozona. Le principali finalità dell'Ssm consistono nel salvaguardare la sicurezza e la solidità del sistema bancario europeo nonché nell'accrescere l'integrazionee la stabilità finanziaria in Europa. La Bce è preposta ad assicurare il funzionamento efficace e coerente dell'Ssm, in cooperazione con le autorità nazionali dei paesi Ue

1.114 - .l•• • ***

Incapienti, cessione ecobonus alle banche

Saverio Fossati Per la riqualificazione energetica degli edifici potrebbe essere una rivoluzione: se reggerà l'esame dell'Aula di Camera e Senato, l'emendamento passato ieri alla commissione Bilancio della Camera, a firma Antonio Misiani (come anticipato dal Sole 24 Ore del 17 maggio scorso), permetterà agli «incapienti» a basso reddito di cedere il credito fiscale del 65% direttamente alle banche, incassando subito il denaro (o almeno gran parte). Si potrebbe così sbloccare il consenso di centinaia di migliaia di condòmini che, preoccupati per l'esborso, spesso non consentono di raggiungere la maggioranza in assemblea (formalmente quella dei presenti che rappresenti almeno dei millesimi, in realtà si sceglie prudenzialmente di arrivare ad almeno soo millesimi). Gli «incapienti» propriamente detti sono i contribuenti che percepiscono un reddito fino a 8mila euro all'anno, e che quindi hanno l'Irpef già azzerata dalle attuali detrazioni per lavoro dipendente e non possono aggiungere altri crediti fiscali. L'emendamento aggiunge a quanto già previsto dalla legge di bilancio 2017 (facoltà di cessione dell'ecobonus a tutti i soggetti privati, esclusi appunto banche e intermediari finanziari) la possibilità, solo per i contribuenti incapienti, di cedere l'ecobonus anche a questi soggetti. Il deputato Pd Antonio Misiani ha dichiarato che «Oggi (ieri per chi legge, ndr) non abbiamo solo migliorato l'ecobonus per i condomìni: abbiamo aperto una prospettiva con benefici potenzialmente enormi per l'economia e l'ambiente». Secondo Misiani «l'approvazione dell'emendamento, condiviso e sostenuto dal vice ministro Morando, che ringrazio, può far definitivamente decollare un mercato gigantesco: l'efficientamento energetico di oltre un milione di condomìni, per oltre quattro quinti immobili vecchi e ad alto consumo di combustibile. Per la nostra edilizia, martoriata dalla crisi, si apre una grande opportunità di rilancio. Per l'ambiente i benefici sono rilevantissimi: meno consumo di energia, meno inquinamento, meno emissioni. Da ultimo, ma non meno importante, si estende il bonus fiscale anche alle famiglie più povere. Un doveroso atto di giustizia sociale». Il nuovo meccanismo, quindi, riguarderà i contribuenti con reddito lordo annuo sino a 8mila euro, che anzi (come era stato previsto in un altro emendamento alla legge di Stabilità 2016, poi "tagliato"), saranno avvantaggiati perché le banche saranno probabilmente più interessate di imprese e privati ad acquisire i crediti fiscali e con aggi più ragionevoli perla spendibilità dei crediti nell'ambito della loro economia fiscale. ***

Il regalo alle banche vale 1,4 miliardi

ALESSANDRO BARBERA GIANLUCA PAOLUCCI Il «premio» alle banche previsto nel decreto sulla manovra correttiva costerà almeno 1,4 miliardi ma dovrebbe restare così com'è anche nel testo definitivo ora all'esame del Parlamento. Negli ultimi giorni se ne è discusso a lungo a margine dei lavori della Commissione Bilancio della Camera, dove si stanno approvando le modifiche alla manovra di metà anno. Ebbene, fonti parlamentari e di governo garantiscono che la norma non verrà modificata, nonostante Maria Elena Boschi la quale, per evitare polemiche, avrebbe visto di buon occhio la sua cancellazione. «E' uno degli elementi di equilibrio della trattativa con l'Europa per il salvataggio delle banche venete e del Monte dei Paschi, non possiamo permetterci nemmeno di modificarla», spiegano. Benché le regole comunitarie permettano di conteggiare solo una parte degli effetti positivi della modifica al regime dell'Ace (Aiuto alla crescita economica, l'incentivo fiscale introdotto dal governo Monti per rafforzare la patrimonializzazione delle imprese), la norma permette di migliorare il patrimonio delle tre banche e di alleggerire - almeno sulla carta - l'onere del salvataggio statale. Il costo totale di quella che a tutt'oggi sembra essere un «effetto indesiderato» è di 1,4 miliardi quest'anno per le finanze pubbliche solo per le banche che si apprestano ad essere ricapitalizzate con soldi pubblici. Agli 891 milioni di Mps vanno aggiunti infatti 227,55 milioni per Veneto Banca e 280,43 milioni per Popolare di Vicenza. A fronte di un beneficio totale del taglio dell'Ace di circa 300 milioni di euro previsto nella relazione tecnica che accompagna la manovra. I difensori della norma sottolineano come, a fronte di benefici immediati, nel medio-lungo periodo questi tenderanno ad annullarsi per effetto dell'aumento del carico fiscale dato dalla riduzione dell'Ace. Il dato di 1,4 miliardi tiene infatti conto di 260 milioni di minori detrazione per le tre banche. A fronte del miglioramento del patrimonio netto a livello civilistico si avrà anche un impatto sui coefficienti patrimoniali. Secondo le stime elaborate per La Stampa, l'impatto sul Ceti di Mps dovrebbe essere di 28 punti base. Ma se questi sono gli effetti per i tre istituti resta la domanda su quanto sarà l'impatto complessivo sul sistema bancario. Per avere una panoramica generale sarà necessario aspettare le prossime relazioni trimestrali dei vari istituti. Ma di certo c'è che per effetto delle forti svalutazioni di crediti realizzate negli ultimi anni e per una serie di modifiche normative, i crediti fiscali hanno assunto un peso sempre maggiore tra gli attivi degli istituti di credito. Le prime 20 banche ne hanno per oltre 50 miliardi. Per Ubi Banca, la possibilità di portare nel proprio bilancio i crediti di Etruria, Banca Marche e CariChieti è stata una delle condizioni per comprare. D'altra parte nel bilancio di Etruria sono la seconda voce dell'attivo. Unicredit e Intesa da sole ne hanno per 26 miliardi di euro. Per Carige sono oltre 2 miliardi, a fronte di un patrimonio netto di 2,484 miliardi a fine 2016. A beneficiarne sono anche le banche estere: 364 milioni per Deutsche Bank, 887 milioni per Cariparma/Credit Agricole, 952 milioni per Bnl/Bnp.

Banca d'Alba nel 2016 utile di 13 milioni

I 15.120 soci fisicamente presenti, nuovo record italiano, hanno approvato all'unanimità il bilancio di Banca d'Alba, che ha chiuso il 2016 con un utile di 13 milioni di euro e una raccolta pari a 5,7 miliardi di euro. Il patrimonio si attesta a 316 milioni e il Tier sale al 13,5%, rafforzando così ulteriormente la solidità della banca cooperativa più grande d'Italia. Approvata all'unanimità anche l'adesione al Gruppo Bancario Iccrea, l'Istituto Centrale delle Casse Rurali e Artigiane. Nel corso dell'assemblea, i soci hanno anche approvato la fusione per incorporazione di Riva Banca in Banca d'Alba ***